

maniera coercitiva nei confronti delle donne.

Noi donne lo sappiamo che è stato sempre così. Di fatto, sono le donne a decidere. Non sono delle pazze! Non sono delle criminali! Per fortuna, sono passati più di cinque secoli dal Concilio di Trento, e le donne hanno un'anima e sanno decidere consapevolmente e responsabilmente - non hanno mai compiuto stragi, come invece avviene spesso, purtroppo, per mano degli uomini - anche se gli operatori non sono all'altezza di fornire le informazioni adeguate.

Non sto inventando assolutamente nulla. Quello che è successo a Napoli rappresenta un episodio di inciviltà che non deve più avvenire in un Paese come il nostro, pieno di gravi problemi.

È paradossale che proprio a Napoli, dove c'è la camorra, dove esistono problemi enormi, ben tre pattuglie - vengo a sapere stamattina - vanno in un ospedale per interrogare una donna, di cui oggi parliamo, non rispettandone la riservatezza.

Sanno bene i medici e ginecologi che, in questo momento, la riservatezza è ancora più importante, mentre in questo caso è diventata oggetto di discussione. Chiedo profondamente scusa a questa donna per la situazione in cui ci troviamo.

Si può fare tanto, su questo sono d'accordo. Avete sempre sentito i miei interventi. Noi parlamentari abbiamo il dovere di creare e di fare in modo che ci siano davvero le condizioni perché le giovani donne abbiano oggi la possibilità di scegliere liberamente se essere o non essere madri. Purtroppo, non è ancora così. Su questo sono d'accordo. L'ho detto mille volte e l'ho ripetuto.

Concludendo, mi rivolgo soprattutto ai colleghi maschi: sono convinta che se in Parlamento ci fossero più donne, forse oggi avremmo davvero condizioni di maggiore libertà per le donne stesse. Invece, abbiamo ancora un Parlamento prevalentemente maschile, un potere prevalentemente in mano agli uomini.

Tra breve si terranno le elezioni. Sfido tutti i partiti a mettere in liste numerose

donne e a fare in modo che, nel prossimo Parlamento, possano davvero legiferare in favore del mondo femminile italiano.

PAOLA BALDUCCI. Signor presidente, vorrei cercare di riprendere questo tema, così doloroso.

Ringrazio entrambi i Ministri, in particolar modo il Ministro Turco. Tutte le vicende che ci hanno accompagnato in quest'anno e mezzo sono state legate a temi di malasanità. Si tratta di un argomento drammatico che il Ministro ha descritto, prima che attraverso i fatti, con il cuore. Di questo non possiamo che esserle grati e grate.

Faccio mie tutte le osservazioni svolte in maniera molto chiara e incisiva dalle colleghe Zanotti, Trupia e Rampi, che hanno parlato della legge n. 194.

Tuttavia, vorrei aggiungere un tema in più, che riguarda il Ministro della giustizia, ma anche il Ministro dell'interno, la cui presenza sarebbe stata forse opportuna.

La dinamica dei fatti spaventa: ci troviamo oggi a parlare non solo di aborto, ma soprattutto di una donna che ha subito la contemporanea violazione di una serie di diritti fondamentali.

In primo luogo mi riferisco al diritto alla *privacy*, alla riservatezza. Oggi conosciamo nome, cognome, indirizzo, perfino il nome della mamma di questa donna, che ha compiuto una scelta drammatica e dolorosa. Ribadisco le frasi del Ministro Turco: quando parliamo di aborto, non si parla di diritti, bensì di drammi delle donne.

Per questa donna, oltre al trauma di una scelta difficilissima, oltre alla violazione della *privacy*, si è aggiunto anche l'intervento della polizia giudiziaria quasi si trattasse dell'arresto di un pericoloso mafioso.

Mi sento perciò di esprimere la massima solidarietà a questa donna così duramente colpita nella propria intimità, in un momento tanto drammatico e doloroso. Pensiamo ancora una volta alla incredibile sequenza di eventi: la scelta di un aborto (che è stato, nei fatti, anche difficile da

realizzare); l'intervento improvviso della polizia; l'interrogatorio della donna appena uscita dal bagno; l'interrogatorio della mamma. Il tutto, a quanto sembra, senza la perfetta osservanza delle elementari regole procedurali.

Non solo le frasi del Ministro Turco, che è intervenuta immediatamente, ma anche quelle del Ministro della giustizia (le frasi, i silenzi e la richiesta di una nuova verifica di quello che è avvenuto) ci fanno molto pensare.

Forse non viviamo più in uno Stato che rispetta compiutamente i diritti inviolabili della persona umana, se è vero che l'intervento della polizia è avvenuto a seguito di una notizia anonima! Chi si occupa di procedura penale e di processi sa che la denuncia anonima non può costituire una notizia di reato. Almeno si poteva chiamare il pubblico ministero e chiedere più dettagliate informazioni! Invece, si fanno arrivare le pattuglie della polizia con il rischio di violare palesemente i diritti della paziente.

In conclusione, ci si dovrebbe seriamente domandare come mai in questo Paese la soglia di civiltà stia diventando sempre più bassa e i diritti garantiti, come quello alla *privacy*, possano essere violati così facilmente.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor presidente, non voglio fare della demagogia, né sfruttare questa occasione per parlare della legge n. 194, che è al di fuori dell'argomento in discussione. A questa, infatti, io non accennerò affatto.

Vorrei rivolgere il mio plauso al Ministro della salute, per il suo lavoro. Al di là delle argomentazioni del collega Di Virgilio sul consenso informato (se il medico ha informato, secondo scienza e coscienza, sulla sindrome di Klinefelter, come è suo dovere), saranno gli accertamenti giudiziari a fare chiarezza.

Desidero, invece, rivolgermi al Ministro della giustizia per chiedere quali saranno i provvedimenti nei confronti di questo sconosciuto magistrato, di questo indivi-

duo che - poi si è saputo - ha preso l'iniziativa nei riguardi di un problema prettamente sanitario.

In secondo luogo, vorrei chiedere quali provvedimenti si prenderanno nei riguardi della polizia, che arriva in una struttura pubblica e, invece di rivolgersi alle autorità della struttura, va direttamente in corsia ad interrogare questa donna per verificare quali fossero le situazioni.

In questo Paese, signor ministro, veramente la giustizia non funziona più e ciò mi dà la forza per accusarla, ad esempio, per il caso di pedofilia accaduto ad Agrigento, dove, a un tizio che aveva violentato tre bambine, si è consentito, scarcerandolo, di violentarne un'altra ancora!

Signor ministro, cerchiamo di riportare questa giustizia sui giusti valori, altrimenti i cittadini non saranno più tranquilli.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor presidente, sarò sintetica nell'espone le poche cose che ho da dire. Mi sono sentita male anche io, signor ministro, quando lei leggeva. Ho visto che tremava ed era commossa e anche io mi sono messa a tremare e mi sono commossa insieme a lei. Non dimenticherò facilmente un racconto così drammatico, così terrificante, così crudo, così duro.

Sono d'accordo con lei quando afferma che questa persona merita rispetto. Mi associo a questa sua considerazione. Faccio comunque notare che - questa è una notazione a margine, di poco conto - la *privacy* non la stiamo violando noi, qui, ora, ma che è stata violata là, da qualcuno che ha voluto armare questa enorme *bagarre*.

Il fatto, che è grave e negativo, va certamente indagato fino in fondo, tuttavia si poteva anche risparmiare un « tam-tam mediatico » così terrificante che ha violato - là e in quel momento - la *privacy* di quella donna. Pertanto, deve essere stigmatizzata anche la stampa, assieme a coloro che si sono attaccati al telefono e hanno chiamato i giornalisti. Dobbiamo dirlo in queste aule, perché quanto accaduto poteva rimanere una questione riservata, per quanto negativa, discutibile e da

indagare, chiusa in un ufficio del Ministero della salute e del Ministero della giustizia, senza che nessuno venisse a sapere qualcosa.

LIVIA TURCO, *Ministro della salute*. Io ho letto le agenzie!

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Sto dicendo che qualcuno ha fatto battere le agenzie, le quali hanno proseguito il tam-tam. Viviamo in una realtà con cui dobbiamo fare i conti e che io, in questo caso, stigmatizzo pesantemente.

Rispetto al diritto alla *privacy*, tutti dobbiamo in qualche modo essere responsabili del mondo in cui viviamo e in cui spesso rimbalzano notizie che non dovrebbero diffondersi.

Nota inoltre che c'è un abisso, signor ministro - lo dico sapendo che queste parole vengono registrate e ne sono contenta, perché rimarranno, spero, a futura memoria per coloro che siederanno in questi banchi dopo le elezioni - tra quello che è stato detto da lei e quello che è stato dichiarato dalle colleghe in quest'aula. C'è un abisso di atteggiamento e di approccio rispetto a come si può raccontare, vivere e reagire di fronte ad un episodio come questo. Lei lo ha raccontato commossa e anche io mi associo. Ha detto che c'era una persona coinvolta, ma questa volta la correggo: le persone coinvolte erano due, perché c'era anche un bambino. Anche questo dobbiamo dire, in queste aule. Non era una persona coinvolta, bensì due.

Queste due persone hanno pagato pesantemente, anche se in maniera diversa.

Non si può neanche parlare - la correggo e mi permetto di sottolinearlo - di «prodotto del concepimento»: è un linguaggio tecnico, freddo, molto ministeriale. Mi permetto di dire, senza suscitare le ire di nessuno - spero - che si trattava di un bambino. Era un figlio!

Chiamiamo le cose con il loro nome, perché è più giusto, più corretto e perché ci mette davanti a situazioni e verità amare, che forse sono scomode e non vogliamo conoscerle. Ad ogni modo, quello era un bambino!

Tuttavia, da questo linguaggio così arido, lei è arrivata a una conclusione che mi trova perfettamente d'accordo. Occorre riacquistare serenità, capacità di dialogo, piena applicazione della legge n. 194 - a partire dai primi sette articoli, aggiungo io, che sono stati totalmente disattesi in questi anni - e occorre sollecitare gli uomini, le donne e tutte le istituzioni, ossia le famiglie e via dicendo, ad una maggiore accoglienza del bambino che deve nascere.

Da questo punto di vista, mi sento di sottoscrivere completamente la sua dichiarazione.

Voglio poi rispondere velocemente alle colleghe che si sono tanto infervorate, poiché il mio parere vale quanto il loro. Ebbene, questa legge n. 194 non è né giusta, né saggia.

Si tratta di una legge che non ha fatto diminuire gli aborti, poiché, con tutto quello che è successo in trent'anni - la legge n. 194 non è stata mai modificata - nulla è stato fatto sul fronte della prevenzione e nessuno può sostenere che 100 mila aborti in meno siano merito della legge n. 194, altrimenti questo dato comparirebbe nelle relazioni che il Ministro ogni anno deve presentare riguardo all'applicazione di questa legge.

Se non lo dice, se non può ascrivere il risultato di 100 mila aborti in meno come merito della prevenzione è perché la prevenzione non c'è stata; non è stata fatta, mentre dovrebbe esserlo, come giustamente ha ricordato il Ministro. Quindi, questi sono meriti che la legge n. 194 non ha.

Ritengo che bisogna certamente aiutare i consultori e lavorare in questa direzione. Al contrario, mi sembra molto discutibile l'autodeterminazione della donna, perché penso che sia ora di dire che si decide in due. Non è vero che la donna deve essere sola e abbandonata davanti a decisioni così grandi.

Inoltre, sono convinta che quando entrerà in commercio la RU486, le donne dovranno essere correttamente informate - perché non lo sono - dei rischi che essa comporta. Il farmaco ha provocato (si tratta di dati scientifici) 15 morti in questi

anni di sperimentazione. Oltre a ciò, occorre far presente che i dati relativi alla morte data dall'interruzione chimica di gravidanza è dieci volte maggiore rispetto a quella data dall'interruzione chirurgica di gravidanza. Diciamolo alle donne!

MARILENA SAMPERI. Signor presidente, anche io ringrazio i Ministri per l'attenta ricostruzione dei fatti che ci hanno fornito. Spesso dimentichiamo che la legge n. 194, di cui oggi si sta di nuovo parlando, purtroppo, non è solo la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, ma soprattutto è la legge dei consultori, dell'informazione, dell'educazione sessuale, della promozione della procreazione responsabile e della prevenzione. Migliorare l'applicazione di questa legge e rendere più qualificato il servizio dei consultori è sicuramente necessario. Di questo dobbiamo parlare, non di una modifica della legge n. 194.

Il tentativo di collegare la moratoria sulla pena di morte, che è una grande conquista di civiltà, con la proposta di moratoria sull'aborto che vorrebbe, invece, cancellare una storia di lotte e di conquiste è un tentativo squallido e capzioso di mettere sullo stesso piano fatti di natura completamente diversa.

Proprio questo clima culturale, che da qualche tempo serpeggia, fa sì che il dibattito di oggi non possa limitarsi a una fredda e semplice ricostruzione della dinamica dei fatti. Di fronte a questo clima, nonostante a questo ultimo evento non siano seguite manifestazioni, né difese di un percorso che attraverso decenni di lotte ha portato al riconoscimento di una serie di diritti civili (proprio perché sembrava quasi un tentativo inoffensivo di archeologia civile e politica), le donne sono rimaste quasi perplesse e incredule rispetto ad un attacco che si pensava oramai non più proponibile.

La mobilitazione delle donne dell'UDI dimostra che non si può più assistere in silenzio a una recrudescenza di fondamentalismi su temi eticamente sensibili e difficili, come quelli della vita e della morte, che invece hanno bisogno di ca-

pacità di ascolto, di serenità e di rispetto profondo.

Con i fatti di Napoli sono state colpite la responsabilità della donna e la sua dignità; è stata fatta violenza a un travaglio che solo chi si è trovato di fronte a scelte così drammatiche può capire sino in fondo. Gli altri possono solo sommessamente riflettere, pensare e stare ad ascoltare.

LUIGI CANCRINI. Signor presidente, ringrazio i Ministri per le relazioni che mi sono sembrate estremamente puntuali, precise e chiare. Vorrei suggerire se, dall'evidenza che scaturisce dalle relazioni — riprendendo una frase pronunciata dall'onorevole Trupia —, si possa riflettere su come migliorare il funzionamento di una legge, che io continuo a ritenere saggia e giusta.

Al riguardo, mi vorrei soffermare su un punto della relazione svolta dal ministro Turco, che riporta i passaggi dei colloqui di questa donna, nel brevissimo tempo che intercorre tra la diagnosi all'amniocentesi e la sua decisione, che deve essere presa in poco tempo. Sono nominate figure professionali: l'assistente sociale, il ginecologo e lo psichiatra. Ebbene, io mi chiedo se queste siano le figure professionali più giuste. Al tempo in cui discutevamo del consultorio, ci eravamo chiesti se una presenza psicologica fosse importante, in quanto quello che la donna vive, nel momento in cui le si annuncia che il suo bambino porta con sé una malattia genetica, è sicuramente un trauma psichico importante. Ritengo che l'elaborazione di questo trauma — costretto, tra l'altro, dai tempi brevi in cui la donna deve prendere la sua decisione — dovrebbe essere accompagnato. Infatti, apprendere che il proprio bambino è malato e che si deve assumere una decisione, rappresenta un trauma psichico forte che necessita appunto di essere accompagnato. Nei consultori avevamo previsto la figura dello psicologo, quando c'erano le leggi che parlavano di questo.

Il collega Di Virgilio ha parlato di un altro aspetto, secondo me, importante: mi chiedo se siamo proprio sicuri — lo dico non per criticare come sono andate le

cose, bensì pensando al futuro - che le informazioni sulla sindrome di Klinefelter le possa fornire veramente il ginecologo? Su questo punto nutro qualche dubbio.

Allo stesso modo, considero la visita psichiatrica in un solo colloquio come qualcosa di abbastanza formale e non sostanziale. Vorrei precisare alla collega Zanotti che è vero che, oltre il terzo mese di gravidanza, la determinazione fondamentale è quella della donna, però occorre anche una motivazione. E, nel caso specifico, la motivazione viene fornita dalla certificazione di uno psichiatra. Ebbene, proprio sul piano professionale, avverto una difficoltà su questo aspetto.

Nel totale rispetto, la legge va però attuata sul serio, tenendo conto di tutti quei passaggi di informazione e di ascolto della sofferenza di una persona che riceve un trauma e che permettono a quest'ultima di arrivare alla decisione più libera possibile. Ritengo che dovremmo impegnarci in questa direzione.

Ho avvertito la tristezza del Ministro mentre raccontava l'accaduto e l'ho condivisa. Mi sono anche chiesto cosa io avrei voluto, se una persona a me cara si fosse trovata in quella situazione. La mia risposta è stata la seguente: un'informazione più sicura, più corretta, più documentata, nonché un sostegno e un ascolto.

Un'altra questione che mi ha colpito molto è la discrepanza fra le dichiarazioni dell'ispettrice di polizia e quelle del magistrato, che la relazione del ministro Scotti ha evidenziato.

Questo, forse, è un aspetto che andrebbe chiarito. Il magistrato dà un ordine sul sequestro del feto e sugli accertamenti che devono essere fatti che, sicuramente, rispetto all'ispettrice di polizia che è lì, sono abbastanza sconvolgenti. Sicuramente verranno fatti tutti gli accertamenti necessari, ma c'è da riflettere molto su questi passaggi. Se veramente il magistrato aveva in mente l'idea di un reato che si era commesso - o che si stava commettendo - credo che i comportamenti non potevano essere questi. Ancora meno dovevano esserlo, se non c'era pensiero di reato. Mi sembra che, dalla relazione, emerga un

comportamento quantomeno superficiale, ma anche abbastanza difficile da accettare.

CHIARA MORONI. Signor presidente, vorrei ringraziare in modo non formale il Ministro della giustizia e il Ministro della salute per le loro relazioni puntuali e altrettanto sconvolgenti, soprattutto sul piano umano. Sono personalmente sconcertata da quello che è successo a Napoli, perché la sequenza dei fatti profila - come hanno detto molti colleghi - se non un abuso, certamente un comportamento discutibile da parte della magistratura. È chiaro che a tutti noi viene da dire - come prima osservazione - che si è mobilitato un esercito: tre pattuglie, sulla base di una delazione anonima. Perdonatemi se lo dico anch'io, ma l'immagine è quella di una « caccia alle streghe ».

Non può non nascere la considerazione che questo atteggiamento aggressivo, superficiale e discutibile sia anche il frutto del clima di discussione e di contrapposizione - mi richiamo a quanto detto dal ministro Turco - e non di dialogo, rispetto al tema dell'aborto e della libera scelta su una situazione così drammatica. È chiaro che proviene da questo.

Voglio riprendere quanto detto dal ministro Turco, in merito al rispetto della dignità delle persone. Già il fatto che stiamo discutendo in un'aula parlamentare di una vicenda così privata, così intima e così drammatica, lede profondamente la dignità di questa signora. Ciò non dovrebbe accadere, poiché il fatto che noi ne discutiamo è conseguenza di una serie di eventi che, invece, non avrebbero dovuto svilupparsi.

Non entro nel dettaglio di tutte le cose che si potrebbero dire, rispetto alla sequenza dei fatti, alla presenza di un vice ispettore che accoglie una donna che ha vissuto il dramma e il trauma di un'interruzione volontaria di gravidanza (peraltro avvenuta in quei termini) ed è la prima persona che vede quando ritorna in camera. È inaccettabile una situazione di questo genere e, chiaramente, si configura quantomeno un comportamento discuti-

bile. Non parliamo, poi, dell'interrogatorio e del sequestro del feto.

Voglio però svolgere alcune brevi osservazioni.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 194, sicuramente condivido l'idea che vada applicata integralmente. Tuttavia, a molti anni dall'approvazione, facciamo senza ipocrisie.

Onestamente rimango sconcertata quando sento dire da un collega, ma anche da un amico, che bisogna mettere in discussione il colloquio psicologico o che bisogna accertare il contenuto di tale colloquio. Se questo vale in tutti i casi di interruzione volontaria di gravidanza terapeutica, mi chiedo dove vada a finire la *privacy*, il rapporto medico-paziente. Si tratta di una discussione impegnativa, che cercherò di abbreviare, limitandomi a dire solo alcune cose essenziali.

Mi chiedo chi abbia titolo e grado per valutare la qualità, l'efficienza e l'efficacia delle informazioni fornite nel colloquio psicologico e persino del rapporto medico-paziente che si instaura tra la donna, lo psichiatra e il ginecologo. Credo che ciò rappresenti - in modo assoluto - un'invasione che la politica, il legislatore e le istituzioni non possono neanche pensare di permettersi.

Sento parlare di dover decidere in due, il che comporta il coinvolgimento dell'uomo nella decisione di interruzione di gravidanza. Rimango ferma su un principio: il legislatore deve garantire che tutte le persone possano esercitare il proprio diritto di libertà. Quindi, non credo che possiamo permetterci di pensare di entrare con un provvedimento legislativo (ma nemmeno con un giudizio) all'interno delle dinamiche di coppia. Io sono allibita! Lo dice una donna che appartiene a una generazione che non ha combattuto le battaglie per la conquista di libertà e di autonomia delle donne rispetto all'interruzione di gravidanza, ma che è drammaticamente preoccupata per come si sta svolgendo in questo Paese il dibattito attorno a questo tema, per come si respiri un clima da « caccia alle streghe », per

come la moratoria sulla pena di morte possa anche lontanamente venire accomunata a una moratoria sull'aborto.

Certamente, l'applicazione della legge n. 194 deve essere integrale, soprattutto per quel che concerne la prevenzione. Ma prevenzione significa garantire la libertà di scelta della donna e della coppia, nella misura in cui decideranno di assumere questa decisione insieme o nella misura in cui la donna deciderà di prenderla da sola; nella misura in cui la libertà deve essere garantita dal fatto che non possano esserci condizionamenti esterni di tipo sociale ed economico o assenza di supporti che, invece, il legislatore deve assicurare alla donna, garantendo, comunque, la sua libera autodeterminazione nella scelta.

Credo che questo sia il nostro dovere e che il dibattito non possa essere più ricondotto né alla dinamica di laici contrapposti ai cattolici, né alla dinamica di rivendicazione di genere.

Credo che il tema sia quello di supportare anche e, soprattutto per quello che ci compete con strumenti legislativi, la donna perché la scelta sia veramente libera. Non c'è rispetto della dignità senza rispetto della libertà di ognuno.

EMANUELE SANNA. Signor presidente, le conseguenze devastanti, di carattere personale, subite da quella cittadina italiana vittima di questo allarmante episodio - che io definisco, signor Ministro, non di malasanità, bensì di malagiustizia - non sono purtroppo rimediabili. Quindi, condivido le parole e i propositi molto seri e molto chiari del Ministro della salute: rispetto, solidarietà e silenzio. Tuttavia, anche il silenzio e il rispetto non devono in alcun modo trasformarsi in indifferenza o inerzia davanti ad un episodio così inquietante - e anche così feroce - nei confronti di una donna che ha affrontato la dolorosa esperienza dell'interruzione della gravidanza dopo una diagnosi prenatale che ha accertato una patologia fetale, potenzialmente molto seria, ma non inevitabilmente molto pesante, come sappiamo.

Il silenzio, purtroppo, è ormai un auspicio velleitario poiché il dramma di quella donna, di cui non voglio più pronunciare il nome, è stato ormai gridato nelle forme più dirompenti, come hanno ricordato tanti colleghi e colleghe, è arrivato all'emoività e alla curiosità, spesso moralistica, alle orecchie (ma forse non alle coscienze) di tutti gli italiani, grazie alla improvvida iniziativa, signor Ministro, dell'autorità, che ha disposto quell'intempestivo e spietato interrogatorio in corsia. La scelta intima e sofferta di questa cittadina italiana è pertanto diventata, purtroppo, una notizia da prima pagina, un caso da sezionare nei media e persino, temo, nell'incipiente campagna elettorale.

Se il silenzio è ormai una sterile re-
criminazione, sono invece più interessato a capire, signor Ministro della giustizia, quali iniziative concrete il Governo in carica intenda assumere per sanzionare il responsabile di questa intollerabile violazione dei diritti e della dignità di una cittadina italiana e di una paziente ricoverata in un presidio del Servizio sanitario nazionale.

Al Ministro della salute vorrei infine dire che dobbiamo riflettere, anche sulla base di questa dolorosa vicenda, sui percorsi umani, psicologici e clinici che portano le donne e le mamme italiane o in sala parto, o in una sala per interrompere la gravidanza. Dobbiamo, come dicevano prima altri colleghi, in particolare il collega Luigi Cancrini, riflettere sull'adeguatezza dell'assistenza non solo medica, ma soprattutto sociale e psicologica durante tutto il percorso che porta alla nascita.

Ritengo che potenziare e specializzare l'intervento del Servizio sanitario nazionale in tutto il « percorso nascita », dalla fase del concepimento fino al parto, sia un obiettivo assolutamente irrinunciabile. Infatti, si abusa di visite ginecologiche, di esami, di ecografie e si trascura, purtroppo, un'assistenza sociale e psicologica degna di un Paese civile per promuovere seriamente la maternità, la procreazione e la natalità, insieme alla piena salute materna e infantile nel nostro Paese.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor presidente, intervengo in quanto qualcuno mi ha citato in causa per l'indagine conoscitiva che abbiamo svolto nella passata legislatura sull'approvazione della legge n. 194 e che ha portato alle conclusioni già ricordate. Però, non tanto per un problema di difesa del collega di Napoli, vorrei precisare che il caso in esame non è configurabile come un caso di malasanità. Sono in disaccordo con il collega Mazzaracchio: se i tempi sono stati quelli che il Ministro ha riportato, il problema dell'espulsione del feto poteva avvenire in bagno o anche nel letto della paziente mentre era nella sua stanza. Chi ha tanti anni di pratica sa che, con l'uso di questi farmaci e quant'altro, queste cose possono capitare.

Anch'io sono d'accordo, invece, con quanto affermato da alcuni colleghi e, in ultimo, dall'onorevole Sanna: non si comprende un simile spiegamento di forze.

Vorrei raccontare un fatto accaduto a me personalmente. Assistevo una donna in sala parto; si trattava di un parto abbastanza lungo e difficoltoso e la madre chiamò i carabinieri perché, a suo avviso, io stavo ammazzando sua figlia, visto che le praticavo il cesareo. I carabinieri vennero e andarono via subito, chiedendo scusa e il problema si risolse lì. Nel frattempo il bambino è nato regolarmente. Nel caso in esame, invece, qualcuno ha sbagliato, esagerando nel portare avanti la situazione. Se, dopo i primi accertamenti, i poliziotti intervenuti avessero telefonato al ministero e avessero riferito di non avere trovato niente di irregolare, probabilmente il discorso si sarebbe chiuso lì e nei confronti di questa paziente non ci sarebbe stata alcuna violazione di *privacy*, o altro.

Riguardo poi alle giuste correzioni da apportare alla legge n. 194, penso che quanto accaduto possa costituire uno spunto di discussione e di successivi miglioramenti.

SANDRA CIOFFI. Signor presidente, volevo ringraziare il Ministro della salute Livia Turco, che ha raccontato il grande

dramma di questa signora. Siamo donne e ci rendiamo conto di che cosa tutto ciò possa significare, ma penso anche al piccolo che è stato trovato (non lo chiamerei feto, l'idea è veramente raccapricciante).

Vorrei anche ringraziare il Ministro della giustizia Scotti per come ha affrontato questo episodio che, purtroppo, oggettivamente non ha dato una bella immagine della mia città.

Devo dire che, certamente, non è stata rispettata la persona. Sulla *privacy* sono d'accordo con quanto detto dalla collega Balducci precedentemente. Mi meraviglia molto, per esempio, il fatto che quando si parla di rivelare i nomi di chi è stato condannato per reati di pedofilia - ne parlavo ieri con il ministro Scotti - sorge un problema di difesa della *privacy*, mentre in questo caso, quando si colpisce drammaticamente una donna nella maniera descritta, la *privacy* non vale più. Tutto ciò dovrebbe farci riflettere.

Dalla questione dei fatti di Napoli vorrei passare al discorso sulla legge n. 194, sulle cui modalità di applicazione bisogna certamente capire qualcosa in più.

Mi hanno molto colpito le precedenti affermazioni dei colleghi Di Virgilio e Cancrini - che appartengono a due opposti schieramenti - e in realtà ho sempre pensato e tuttora penso che, forse, bisognerebbe approfondire e rilanciare in maniera forte il ruolo del consultorio, che dovrebbe essere inteso come momento di informazione, come struttura che deve stare più vicino alla donna, anche dal punto di vista psicologico, evitando che diventi solamente un momento di una fredda certificazione burocratica.

Quindi occorrono una maggiore riorganizzazione, maggiori risorse, maggiore formazione e magari nuove figure professionali per i consultori.

Qui sono presenti deputati di tutti i partiti, perché allora non pensare, per la prossima legislatura, a un impegno forte per verificare e monitorare il funzionamento della legge n. 194, monitorando anche il ruolo svolto dai consultori, alla luce di nuovi episodi accaduti e considerando che il mondo cambia (si veda il

tema delle donne extracomunitarie, si vedano i dati secondo cui gli aborti, per le donne extracomunitarie, sono aumentati moltissimo; si veda anche il problema delle ragazze giovanissime che hanno bisogno di un maggiore aiuto, una maggiore attenzione e una maggiore cultura della vita)?

Appartengo a una generazione di donne che hanno combattuto alcune battaglie, ma quante di loro - in un periodo in cui non esisteva una vera cultura della vita - sono rimaste talvolta drammaticamente colpite in quanto non hanno potuto scegliere con serenità, in quanto non hanno avuto un aiuto e un sostegno sufficienti? Dobbiamo tenere conto di questo, sia come politici sia come donne e uomini. Nella prossima legislatura deve svilupparsi un impegno per i diritti della persona, delle donne, della vita e dei bambini; e quello di Napoli era un bambino!

GIULIO CONTI. Signor presidente, ho ascoltato l'appello finale del Ministro Turco, che ha concluso con le parole: « piena accoglienza della legge n. 194 ».

Sono completamente d'accordo su questo, anzi vorrei chiarire un argomento della battaglia di questi giorni e che sta inasprendo questo tema: sono nettamente contrario alla moratoria richiesta da qualcuno. Tuttavia, avrei gradito che lei, signor Ministro, avesse letto le dichiarazioni di voto che hanno concluso l'inchiesta dell'ultimo mese della passata legislatura del Governo di centro destra, con le dichiarazioni di voto di tutti i partiti. Un documento unitario firmato da tutti. Non credevo che il dibattito di oggi sarebbe stato l'occasione per riaprire un problema in termini di violenza politica e anche di grande demagogia, come invece è accaduto, avendo ascoltato temi di femminismo acceso, sebbene non siamo più nel '68. Mi sembra che la lettura del documento sarebbe stato un modo per sveltire il clima e non aumentare la polemica su questo argomento.

Il Ministro ha svolto molto bene la sua relazione, ma questo è suo dovere; non credo che costituisca un'eccezione il fatto

che un ministro venga in questa Commissione e faccia una buona relazione su un episodio del genere.

Ho anche apprezzato l'impegno del Ministro della giustizia a non ritenere l'indagine conclusa: vuole ulteriori accertamenti, che ha ordinato questa mattina. Quindi, qualcosa è successo, oppure non è successo. Bisogna chiarire questo punto, siamo d'accordo.

Non credo di essere in linea con quanto detto poco fa e cioè che non si tratta anche un caso di malasanità. Infatti, credo che si tratti comunque di un caso di malasanità, perché la legge n. 194, la legge sui consultori e quant'altro, non prevede affatto che una donna debba partorire in un bagno da sola. Se quello in esame non è un caso di malasanità, vorrei tanto sapere che cosa si intenda per « malasanità ». Difficilmente riesco a pensare ad un caso peggiore, salvo quello del bambino « tritato » che è stato trovato in una discarica, pochi giorni fa.

Attribuirei il giusto peso a ciascun elemento, signor Ministro: che si svolgano accertamenti, mi sembra sia giusto; che la polizia si rechi in forze sul luogo del tragico fatto, invece di pensare a svuotare dall'immondizia la città di Napoli, mi sembra invece uno degli aspetti che devono far riflettere.

Conosco da molto tempo la passione e la fede politica dell'onorevole Zanotti, che accetto, ma certamente non posso condividere la sua affermazione che l'autodeterminazione della donna deve essere indiscriminata. Mi pare che questo sia contrario alla legge n. 194, oltre che nettamente contrario alla legge sui consultori. Se esistesse l'indiscriminata autodeterminazione della donna in tema di aborto, vorrei sapere a cosa servirebbero i consultori. Quale tipo di consulto potrebbero offrire a una donna che ha deciso e che può decidere tutto, anche di abortire dopo due mesi, tre mesi o di sostituire la pillola anticoncezionale con l'aborto, come accade tante volte alle ragazzine? Sono stato medico di base ed è capitato a me, come credo sia capitato a tutti i colleghi medici che sono qui dentro.

Quindi, condannando l'episodio avvenuto, ribadisco che non mi sembra corretto ritenere che questo sia un caso di buona sanità.

Vorrei anche fare presente alle colleghe di sinistra che abbiamo un Governo di sinistra con un Ministro della salute e un Ministro della giustizia entrambi di sinistra o di estrema sinistra, così come è di sinistra l'assessore alla sanità della regione Campania dove è accaduto il fatto. Queste cose accadono negli ospedali che costui amministra. Credo di essere autorizzato a restituire la polemica che le colleghe hanno sollevato. Troviamo un giusto spazio sia per la polemica che per la vicenda.

Chiudo aggiungendo una notazione alla richiesta avanzata poco fa da parte della collega Sandra Cioffi: le inchieste, legislatura per legislatura, su questo tema e su questa legge si sono sempre svolte. Ogni volta è stata condotta un'inchiesta sulla legge n. 194. Sono deputato dal 1992 e ho sempre assistito a simili inchieste, in ogni legislatura. È accaduto sempre e sia i Governi di centrodestra, sia i Governi di centrosinistra hanno lasciato la legge così com'era. Quindi, non vi scandalizzate per quello che sta accadendo in questi giorni!

L'atto di buona volontà e di serietà politica è quello di partire da capo, con altri intenti e con la volontà di non fare demagogia.

ELISABETTA GARDINI. Signor presidente, mi associo ai colleghi nel ringraziare i ministri che abbiamo ascoltato. Il Ministro Scotti mi perdonerà se, anch'io, ringrazio in particolar modo il Ministro della salute. Credo che questi temi, che lo si voglia o no, abbiano coinvolto in modo diretto e personale soprattutto noi donne. Abbiamo visto la partecipazione personale del Ministro e credo che l'abbiamo vissuta con lei, come hanno giustamente sottolineato l'onorevole Santolini e altre colleghe. Vi ringrazio anche per i toni così pacati e mi dispiace che, nel corso del dibattito, questi toni non siano stati mantenuti.

Dovremmo lasciare alle spalle una stagione politica dai toni aspri e dagli scontri

violenti, che non hanno aiutato - lo abbiamo visto - a risolvere i problemi del Paese. Abbiamo bisogno di dialogo, di svolgere approfondimenti e di confrontarci, anche da posizioni diverse. Infatti, io posso uscire da un confronto rafforzata nel mio convincimento o indebolita, ma comunque arricchita. Anche una posizione molto distante dalla mia può aiutarmi a comprendere meglio la mia posizione, a crederci di più o a crederci di meno. Mi auguro che nel prosieguo sapremo mantenere questo tono e non ascoltare chi vorrebbe trascinarci in polemiche strumentali, di cui non abbiamo bisogno.

Non voglio entrare, pertanto, in tutta quella strumentalizzazione che è stata fatta, in cui si è parlato di ogni cosa: della legge n. 194, che nessuno vuole abolire; della moratoria (si può essere d'accordo o meno, ma è stato chiarito benissimo cosa si intende). Dico chiaramente che non voglio essere strumentalizzata come donna! Rispetto le donne che sono andate in piazza, ma non mi sento rappresentata da loro e, come me, penso anche tante altre donne.

Questo voler essere, in quanto donna, esaustiva della posizione di tutte le donne, credo sia una presunzione che dobbiamo abbandonare, perché non corrisponde alla realtà.

Io non mi riconosco in quelle posizioni: le rispetto, ma voglio che sia rispettata anche una mia posizione diversa e non voglio essere dichiarata complice dei maschi. Sono affermazioni che non capisco. Tra l'altro, « complice » è una parola che, per se stessa, non mi piace.

Credo che questa vicenda abbia fatto emergere ancora una volta un problema che abbiamo già evidenziato qui in Commissione affari sociali: mi pare che l'*authority* della *privacy* (ma, forse, mi è sfuggito) non abbia detto niente su questo caso. Credo che sia fondamentale garantire nel nostro Paese la necessaria *privacy*. Così tante cose verranno accertate meglio e saremo in grado di prendere provvedimenti nel merito (di malagiustizia e di malasanità). Sicuramente c'è un dato chiaro: è avvenuta una grave violazione

della *privacy* di questa donna, inconcepibile nel Regno Unito o anche in altri Paesi. Esistono vari livelli a cui poteva essere stoppata l'invadenza che ha portato a comunicare nome, cognome e indirizzo di questa signora.

Ci siamo trovati, varie volte, a confrontarci con un'autorità sulla *privacy* che non riesce a tutelare la *privacy* in questo caso come in tanti altri (ad esempio nel caso delle intercettazioni) e allo stesso tempo costituisce un inciampo, come nel caso della fecondazione assistita, poiché non ci permette di raccogliere i dati in modo efficace per poter poi eseguire un'analisi reale e fornire risposte concrete.

Lo stesso inciampo l'abbiamo verificato nelle altre audizioni informali che abbiamo fatto, ad esempio sull'accesso degli immigrati al servizio sanitario. Ci scontriamo con questo garante, che garantisce dove avremo bisogno di sapere, pur tutelando la *privacy* personale, mentre altrove si verificano queste violazioni palesi di diritti.

Credo che questa donna abbia subito la peggiore delle violenze allorché è finita su tutti i giornali e il suo dramma è stato condiviso e a volte è diventato anche una bandiera. Credo che tutto ciò non si debba ripetere mai più.

D'altro canto, non credo debba essere un tabù l'approfondimento e la discussione su quelle che sono le modalità degli aiuti che forniamo. Sono assolutamente d'accordo con quanto detto dall'onorevole Cancrini piuttosto che dall'onorevole Sanna: non dobbiamo entrare nel merito di quel colloquio, ma dobbiamo chiederci come potere aiutare la donna che si trova in solitudine. Non ho risposte pronte in tasca: dico solo che oggi, quando una donna deve decidere, è drammaticamente sola. Lo abbiamo notato anche nelle parole: stranamente, si usa il « burocratese » per essere delicati. L'accoglienza della donna porta a parlare di figlio, di bambino, mentre la non accoglienza ci porta a parlare di prodotto del concepimento, di feto. Andando alla radice della questione, tutti ricordiamo il libro *Lettera ad un bambino mai nato*. Credo che quelli ivi

contenuti siano alla fine, qualunque posizione si abbia, i temi con i quali ci andiamo a confrontare.

Su questa base, abbiamo molto lavoro da svolgere, ma senza tabù, bandiere o preconcetti. Il lavoro, allora, sarà fruttuoso e potremo dare risposte per assicurare l'accoglienza e il dialogo e per fornire risposte concrete.

Ribadisco, comunque, che quello dell'*Authority* rappresenta un problema grande.

ENRICO BUEMI. Signor presidente, non trovo opportuno e neppure utile affrontare una discussione sulla legge n. 194 partendo dalla vicenda di Napoli perché l'importanza dell'argomento sulle procedure di interruzione della gravidanza ha bisogno di una discussione che prescindano da questa vicenda. Personalmente, ritengo che la legge mantenga tutta la sua validità, ma ognuno ha le proprie opinioni sulla questione.

Mi sembra, invece, che la questione di Napoli metta in risalto due aspetti.

In primo luogo, abbiamo un sistema giudiziario repressivo che non funziona, in quanto è evidente che esso mantiene sensibilità e attenzione verso coloro che possono rappresentare un elemento di contrapposizione forte (dai potenti della politica, a quelli della criminalità o dell'economia) mentre, rispetto a chi non ha potere (donne in gravidanza, immigrati, semplici cittadini o anche semplici politici meno potenti), il « tritacarne » dell'assenza di qualità professionali rispettose dei principi costituzionali commette i misfatti più gravi.

Nel caso in esame, sicuramente, questo elemento è presente. Apprezzo il Ministro della giustizia quando dichiara che la questione non è ancora chiusa e che occorre un approfondimento. Personalmente ritengo che ci sia stata una responsabilità dell'autorità che ha disposto e anche dell'autorità che ha agito, in quanto si sono evidenziati almeno due livelli di forte carenza professionale.

Il magistrato, infatti, non poteva non sapere l'effetto della disposizione di in-

viare sul posto la polizia e i poliziotti che sono intervenuti, ovvero i dirigenti che hanno disposto l'intervento, dovevano avere, di fronte a una problematica di questo genere, quella sensibilità che invece è mancata.

Detto questo, mi pare che quella vicenda sia anche la conseguenza di un clima politico, di un confronto politico sulla questione di cui parlavo prima, alimentato in questi mesi con una forte connotazione strumentale. I problemi dell'aborto non sono nuovi, ma fanno parte di un dibattito politico che si trascina negli anni e che ha avuto una recrudescenza a fronte di prese di posizione di certe autorità extra politiche che, giustamente, svolgono la propria funzione, ma che hanno una diretta influenza su quello che accade nella politica e, conseguentemente, in coloro che agiscono « in nome e per conto ».

Penso che nella vicenda di Napoli ci sia anche questo: qualcuno ha voluto essere « più realista del re ». La vicenda è anche figlia di un altro vizio della nostra fase storica: il vizio del protagonismo. Non esiste più un'operazione di polizia che non abbia giornalisti, conferenza stampa e tavoli su cui vengono allineati gli oggetti più stupidi, solo a scopo dimostrativo. Qualche volta mi sembra di vedere quello che succede in alcuni paesi del Centro America, dove i poteri sono collusi con i produttori e i trafficanti della droga e tuttavia si tengono le conferenze stampa con i tavoli pieni di droga che è stata sequestrata. Il meccanismo è lo stesso.

C'è bisogno di riportare gli equilibri al loro posto: non è possibile che ogni vicenda che riguarda i cittadini diventi in maniera così massiccia un elemento di scontro politico, di propaganda politica, di vicende che hanno non solo l'obiettivo di rimuovere il problema, ma anche quello di provocare effetti collaterali, sui quali certe vicende possono essere giocate. Ormai si gioca tutto sul piano del *marketing* politico. Non è possibile che un Paese sia gestito, dai massimi livelli ai livelli più bassi, in questa maniera. Il maresciallo dei

carabinieri della più piccola stazione oggi agisce in questo modo, come pure i magistrati.

Io stesso posso dare una testimonianza diretta di ciò, perché mi è capitato che, mentre parlavo con un magistrato, costui intratteneva rapporti con i giornalisti. Non è possibile tutto questo!

Questa vicenda mette in risalto la crisi del nostro sistema giudiziario e questa non è una novità. Essa, però, introduce elementi di nuova barbarie sulla persona: i diritti dell'individuo, sia esso colpevole o innocente, sia esso vittima o carnefice, ormai non interessano più a nessuno, se non per organizzare l'ennesima campagna di strumentalizzazione politica.

Sono d'accordo che l'Autorità sui diritti della *privacy* dovrebbe occuparsi maggiormente di questi aspetti e meno di alcuni burocratismi. Tuttavia, ci sarebbe anche bisogno che le altre *authority* rispondessero effettivamente ai principi per cui sono state costituite e mi riferisco a tutti i garanti: della concorrenza, dell'informazione e del pluralismo televisivo.

LUCIA CODURELLI. Signor presidente, ringrazio i Ministri per questa audizione su un tema così delicato e amarissimo - come ha evidenziato, nella sua esposizione, il Ministro della salute - che credo abbia toccato tutti noi.

Mi rivolgo però in particolar modo al Ministro della giustizia. Mi è rimasta un'amarezza di fondo: se, da una parte, lei ha affermato che occorre un ulteriore supplemento di indagine per accertamenti mi sarei aspettata, in qualche modo, anche che fosse avvenuta - e mi auguro che lo sia a breve - l'individuazione e la punizione di chi ha avuto responsabilità precise rispetto a questo caso. Tanti colleghi che sono intervenuti prima hanno evidenziato - non voglio ripetermi - che non si è mai verificato un fatto così grave, a questo livello e in questo modo, non rispettando minimamente un diritto di *privacy*, anche in considerazione del luogo in cui il fatto si è verificato.

Dunque, mi auguro che in tempi brevi ci sia una risposta, proprio per questa

donna, ma anche perché non accada più una cosa del genere. Tutto ciò mi ha lasciato un'amarezza dentro.

In secondo luogo, voglio chiarire che le donne hanno espresso solidarietà e non isterismo. Respingo appieno quanto è stato detto, perché lo reputo vergognoso. Non capire quanto è avvenuto in quel luogo a quella donna, credo che dimostri un'insensibilità che non riesco a definire. Mi sento di respingere *in toto* le affermazioni in questo senso.

Ringrazio il Ministro Turco per aver concluso, dopo un'esposizione così dura rispetto a quanto è avvenuto, sottolineando quello che occorre fare, in fretta, rispetto a tutti i luoghi e a tutte le responsabilità, partendo da tutte le regioni, ai fini dell'applicazione della legge n. 194.

Sono convinta, come hanno già detto altri, che l'argomento della legge vada di pari passo con l'argomento, così duro, di quanto avvenuto a Napoli. Sono convinta che, chi ha agito, lo ha fatto in quel modo perché è stato oscurato da quanto sta avvenendo e dal clima che si è creato in questo Paese. È stato già detto, ma lo ribadisco: credo che qualcuno non sia stato lucido e rispettoso, nelle azioni che doveva svolgere.

Ciò dimostra che il clima che oggi viviamo non è dei più sereni: mi auguro che durante la campagna elettorale non si cavalchi assolutamente questo modo di fare.

Ringrazio la deputata Moroni e la collega Gardini, ma credo che qualcuno, questo clima, lo abbia creato ad arte e continui ad andare avanti nello stesso senso. È un tentativo che si deve respingere a tutti i livelli, se non si vuole che la situazione si aggravi. Probabilmente qualcuno, non lucido in quel momento, ha agito secondo una sua posizione che ha ritenuto di dover affermare, invece di svolgere il lavoro per cui è chiamato, a difesa di tutti i cittadini e le cittadine.

Rispetto ai consultori e alla piena applicazione della legge n. 194, credo che ci sia molto da fare. Condivido quanto affermato dal collega Cancrini, dalle colle-

ghe prima e dal collega Sanna, poiché anche in regioni come la mia, i consultori, che ci sono sempre stati e hanno funzionato in passato - dico questo perché li abbiamo sempre costantemente monitorati -, sono stati svuotati, sono diventati ambulatori: non c'è più il lavoro di *equipe* per supportare le donne e accompagnarle, rispetto alla prevenzione e al parto, ma anche nella fase successiva. Non possiamo infatti pensare che il solo partorire esaurisca la questione. Ricordo per le battaglie che ho fatto assieme a tante donne, che il discorso riguardava tutto l'accompagnamento, ma soprattutto il « dopo ».

Dunque, dobbiamo fare tanto e l'investimento più importante è rappresentato dai consultori: è questa la vera sfida per il futuro e per l'applicazione piena della legge n. 194.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XII COMMISSIONE
MIMMO LUCÀ

PRESIDENTE. Do la parola ai Ministri per la replica.

LIVIA TURCO, *Ministro della salute*. Signor presidente, credo solo di dover ringraziare e raccogliere i suggerimenti, che penso possano essere utili per tutti. Mi scuso per il linguaggio burocratico, ma - come è stato sottolineato - si trattava di una forma di rispetto, per non interferire.

Ribadisco l'importanza che ci sia un clima di dialogo e di confronto e penso che esso abbia come presupposto anche il riconoscimento di ciò che le donne sono e fanno. Credo che questo non sia veterofemminismo. Credo che l'attenzione - penso anche a qualcosa che non c'entra con l'oggi, cioè a tutte le forme di banalizzazione e mercificazione del corpo femminile - il rispetto e il riconoscimento nei confronti di quello che le donne sono e fanno nella nostra società, siano importanti, anzi fondamentali per promuovere una società più accogliente, un'attenzione alla vita, così come penso sia importante

(come è stato detto qui) promuovere il più possibile il sostegno alla maternità e alla paternità, umanizzando i percorsi.

Io non so, onorevole Di Virgilio, se ho dato conto di quanto sia stato importante il colloquio che ho avuto direttamente. L'elemento cruciale non è l'accertamento della patologia - d'altra parte, pur nel linguaggio burocratico, viene detto che la patologia non necessariamente è così invalidante - bensì le condizioni di quella donna. Non voglio riferire in proposito, perché esiste un riserbo, ma bisognerebbe chiedersi se quella donna ha una famiglia, se è sola, se abbia avuto un ruolo importante il fatto di essere sola di fronte ad una maternità e quant'altro. Non credo ci sia bisogno di un ulteriore approfondimento del colloquio, o di altri diversi approfondimenti, seppure è stato detto - in linguaggio burocratico - che un conto è l'accertamento della patologia e altra cosa è la valutazione della situazione complessiva in cui questa signora si trovava.

Sicuramente esiste un aspetto che riguarda l'accompagnamento, il sostegno psicologico, l'umanizzazione dei percorsi e ciò rinvia alla piena applicazione della legge.

Concludo raccogliendo quanto avete detto e auspicando che vi siano dialogo e confronto. Faccio solo riferimento ad alcuni provvedimenti che stiamo concludendo, poiché si è interrotto un lavoro che stava arrivando ad alcuni risultati, anche se stiamo comunque lavorando in questo periodo per riuscire a portarlo ugualmente a conclusione.

La relazione al Parlamento si fa con i dati dell'Istituto superiore di sanità. Sono sempre stata puntuale nella presentazione della relazione e non posso che ribadire quanto ho già detto: la relazione al Parlamento si fa quando sono disponibili i dati dell'Istituto superiore di sanità, poiché è quella l'istituzione pubblica che definisce e monitora costantemente l'applicazione delle leggi.

Quello che stiamo concludendo è l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, che andranno alla prossima Conferenza Stato-regioni e che mi sembra

molto importante, perché amplia i livelli essenziali di assistenza per la tutela materno infantile. Sono felice di poter dire che è confermata quella analgesia epidurale, che non è in applicazione della legge n. 194, ma comunque è a tutela della maternità e per la quale ci eravamo impegnati.

Le regioni, inoltre, stanno presentando i progetti per il potenziamento dei consultori che era previsto nella precedente legge finanziaria, proprio nella direzione che qui è stata auspicata di potenziamento dell'aspetto più relazionale dei consultori, con un atto di intesa che abbiamo stipulato con il Ministro della famiglia, utilizzando risorse della precedente legge finanziaria. Le regioni stanno anche presentando i progetti per quanto riguarda l'utilizzo di parte del fondo sanitario nazionale, finalizzato ai cosiddetti obiettivi di piano. Voi ricordate che avevamo stanziato risorse per il potenziamento del progetto materno infantile: siamo arrivati alla conclusione anche di questo.

Si è avviata l'attività del Centro nazionale per la salute degli emigranti per il contrasto delle malattie della povertà con un programma nei confronti della salute delle donne immigrate. Anche se su questo tema dobbiamo dare degli indirizzi poiché le politiche dei servizi sono regionali. Il centro, oltre a promuovere momenti di formazione, insieme alle associazioni rivolte alle donne migranti, promuove azioni di indirizzo nei confronti delle regioni stesse.

Non ultimo, cito l'atto di intesa Stato-regioni per la piena applicazione della legge n. 194 e per la tutela sociale della maternità, un atto molto importante, perché è frutto del lavoro che abbiamo svolto insieme alle regioni e affronta (come dicevo, le politiche sono regionali e quindi è importante che ci sia un atto di indirizzo) i temi della piena applicazione della normativa in tema di maternità.

LUIGI SCOTTI, *Ministro delle giustizia*. Signor presidente, il taglio della mia relazione è stato volontariamente formale, burocratico e neutrale, perché ho rispetto

per l'autonomia delle donne e quindi non posso tentare di comprendere quanto dramma e quanta difficoltà ci sia nel prendere decisioni come quella a cui si riferisce la vicenda. Non posso che inchinarmi a questa sofferenza.

Inoltre, Napoli è la mia città, conosco il contesto nel quale si sono verificati i fatti, la solitudine e le preoccupazioni affrontate dalla signora di cui parliamo per gestire il futuro per un figlio, con probabili menomazioni gravi.

Da ex magistrato, dunque, mi sono mantenuto agli aspetti formali, ma ripeto tutto il mio disagio nel considerare come sottofondo la drammaticità di questa situazione.

Prendo le mosse dall'ultimo intervento. Ho detto che vogliamo approfondire ulteriormente la vicenda perché ci sono delle discrasie. Dico qualcosa in più: sarebbe facile affermare che la colpa è della poliziotta che incautamente, benché donna, si è presentata e ha compiuto un'indagine eccessiva. Oppure sarebbe facile dire che la colpa è della polizia che si presenta con sette persone, o ancora che la colpa è del sostituto che, anziché dare un indirizzo preciso specificando le azioni da compiere, ha detto di recarsi all'ospedale per verificare. Voglio mettere insieme gli elementi, in un *puzzle* completo, in modo da evitare le sfasature e vedere se effettivamente siano avvenute negligenze e superficialità iniziali. Sicuramente c'è stato dello stupido protagonismo da parte di qualcuno che poi ha rinnegato la prima telefonata che, forse, ha ritenuto di fare per il clima in cui vive o per il clima che obiettivamente si è creato — ma questa valutazione non mi compete —. Costui ha prima parlato di una telefonata in cui avrebbe detto che era in atto un infanticidio; in una seconda versione, invece, ha sostenuto di aver denunciato che era in corso un fatto di malasanità: una povera donna era stata abbandonata a se stessa e nessuno la assisteva. Questo aspetto è fondamentale.

Di fronte ad alcune sfasature e ad alcune contraddizioni, non voglio dare la colpa pregiudizialmente a nessuno, bensì voglio ricostruire i fatti nella loro effetti-

vità, nella loro precisione, avvalendomi del servizio di indagine e di valutazione dell'ispettorato, in modo da avere piena consapevolezza dell'esistenza di responsabilità, il cui accertamento mi compete direttamente.

La violazione che si è già accertata, di cui siamo tutti consapevoli, è quella relativa alla *privacy*. Chi conosce il testo unico sulla *privacy*, sa che i dati di cui ci occupiamo sono dati sensibili che non possono essere manifestati, se non per determinate ragioni. Si tratta di dati che in verità possono essere conosciuti a livello giudiziario, ma solo quando sussista effettivamente una azione penale in corso e non già in conseguenza di un sospetto o di una denuncia anonima. Quindi, questo è un fatto rilevante che, purtroppo, riporta alla mia prima annotazione: la signora di cui parliamo è stata esposta, anche nella sua vicenda personale, a una conoscibilità collettiva che non è soltanto quella responsabile del Parlamento e del Governo, ma è quella generale, con tutte le annotazioni e, talvolta, anche le considerazioni sbagliate che possono seguire. A tutto ciò essa è stata esposta, senza neppure poter dire la sua, se non in termini di dolore, che ha bene espresso al ministro Turco, che ha avuto la grande sensibilità di chiamarla.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor presidente, intervengo solo per dire che io mi sono basato esclusivamente su quanto riportato circa il fatto di Napoli; non avrei mai chiesto la violazione della *privacy*. Il colloquio tra medico e paziente va rispettato, ma qui l'evento è diventato pubblico. Siccome la richiesta della signora, rispettabilissima, era stata avanzata sulla base del danno psichico derivante da una malformazione, chiedo se nel colloquio ciò sia stato manifestato chiaramente. Il Ministro Scotti parla adesso di menomazione o malformazione grave, ma non so in base a quali elementi lo affermi dato che la sindrome di Klinefelter può non essere grave.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 16,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 17 giugno 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO